

Il quadro rilevato dal rapporto Cer che ha verificato gli obiettivi economici fissati nel 2000

Lisbona, all'Italia la maglia nera

L'economia Ue migliora, ma non è ancora la più competitiva

L'Italia è l'ultima della classe nel raggiungimento degli obiettivi fissati dalla strategia di Lisbona, soprattutto per quanto riguarda la crescita economica e l'occupazione. È quanto evidenzia il rapporto 2008 realizzato dal Cer, il Centro Europa ricerche, secondo il quale, inoltre, a otto anni dall'annuncio della Strategia di Lisbona, l'economia europea si trova in una situazione migliore, ma ben lontana dal diventare «l'economia più competitiva del mondo».

Lo studio rileva anche come, insieme all'Italia, anche Francia e Austria, non sono sulla strada giusta per realizzare gli obiettivi fissati nel 2000. Al primo posto c'è invece la Finlandia, che ha realizzato buoni risultati sotto quasi tutti i profili.

• **L'ITALIA.** L'Italia ha maglia nera nella crescita della produttività del lavoro. Tra il 2000 e il 2007 il tasso italiano è stato dello 0,4% a fronte di una media Ue-25 pari all'1,4%. Molto bene hanno fatto i nuovi stati membri (a eccezione di Bulgaria e Romania che sono esclusi dal rapporto) i quali hanno raggiunto livelli di produttività molto elevati. In alcuni casi, come in Estonia, pari al 7,2%. Abbastanza bene hanno fatto la Gran Bretagna

(1,7%) e la Francia (1,5%). Sotto la media Ue-25, ma pari alla media della zona euro invece, la Germania (1,0%). Al di sotto di ogni media, ma meglio dell'Italia, Portogallo (0,7%), Lussemburgo (0,6%), Malta (0,6%) e Spagna (0,5%).

Anche per quanto riguarda la crescita del reddito pro-capite l'Italia non ha prodotto risultati molto soddisfacenti, posizionandosi al terzultimo posto in Europa. Se infatti la crescita media dei Venticinque tra il 2000 e il 2007 è stato pari all'1,8%, in Italia è stato dello 0,79%. Superiore solo a Malta (0,75%) e Portogallo (0,58%). Sotto la media Ue-25, ma con risultati più soddisfacenti invece ci sono il Belgio (1,63%), l'Olanda (1,53%), l'Austria (1,53%), la

Francia (1,35%) e la Germania (1,17%). In linea invece con la media Ue-25 è stato il tasso di crescita dell'occupazione. Tra il 2000 e il 2007 in Italia è stato pari allo 0,4%, ma con 2 punti percentuali in meno rispetto al decennio precedente. In questo settore hanno raggiunto buoni risultati il Lussemburgo (2,7%) e la Spagna (1,7%). Come noi, Regno Unito e Belgio.

L'Italia è anche lo stato membro in cui, a esclusione dei paesi anglofoni, c'è la percentuale inferio-

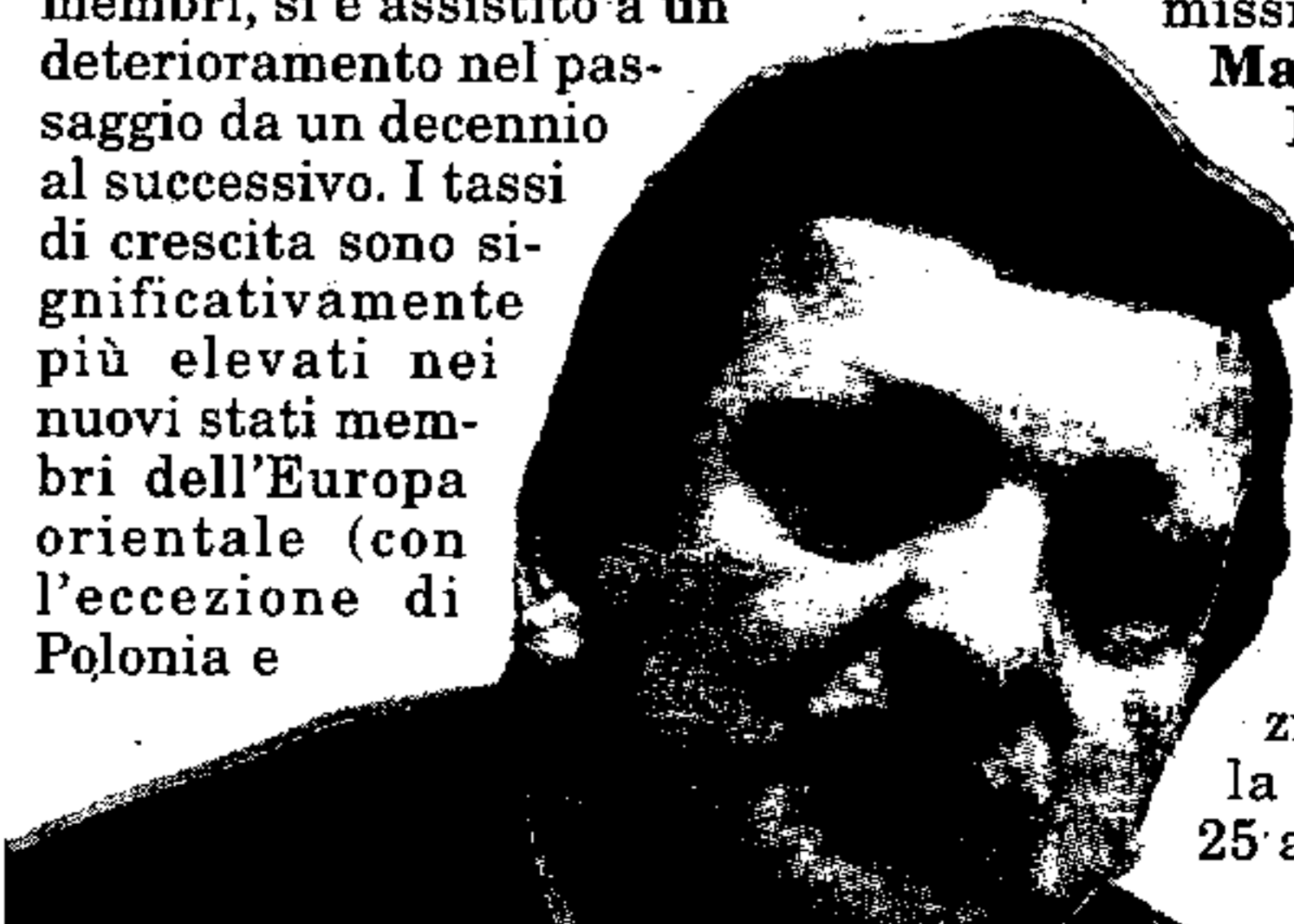
re di cittadini che conoscono almeno una lingua straniera: solo il 41%, contro una media Ue del 56%. Bel lontana quindi da Lussemburgo (99%), Slovacchia (97%), Lituania (95%), Malta (92%) e Olanda (91%).

• **PRODUTTIVITÀ IN EUROPA.** Il rapporto evidenzia come, rispetto al 2000, si registra oggi un aumento dell'occupazione e un rallentamento della produttività. Le imprese hanno assunto persone la cui produttività marginale è stata inferiore alla media. Nella maggior parte degli stati membri, si è assistito a un deterioramento nel passaggio da un decennio al successivo. I tassi di crescita sono significativamente più elevati nei nuovi stati membri dell'Europa orientale (con l'eccezione di Polonia e

Slovenia), mentre Eurolandia appare come il gruppo che ha realizzato le peggiori performance.

• **CRESCITA OCCUPAZIONALE.** Dopo il 2000 non vi è stata alcuna cesura significativa nell'andamento della disoccupazione per la zona euro, che è diminuita fino alla metà degli anni Novanta e si è poi stabilizzata a un 1% di tasso tendenziale. Questo trend è ora leggermente superiore a quello degli Stati Uniti. Solo due giorni fa il presidente della Commissione Ue, José Manuel Durao

Barroso, aveva sottolineato come «il tasso di occupazione è al 66% e è il più alto di sempre, mentre la disoccupazione è al 6,9%, la più bassa in 25 anni».



• **CRESCITA PIL PRO-CAPITE.** Negli otto anni successivi al consiglio di Lisbona, il tasso medio di crescita dell'Ue a 25 è stato dell'1,8%, leggermente superiore a quello degli Stati Uniti (1,65%). Tuttavia è stato inferiore nella Ue-15 (1,6%) e ancor meno nella zona euro (1,4%). Nella zona euro si è rimasti in ritardo rispetto agli Stati Uniti.

sin dai primi anni Novanta, essenzialmente perché negli Stati Uniti i boom (crescita effettiva superiore a quella tendenziale) sono stati più frequenti e più duraturi.

Rispetto al decennio precedente, la crescita tendenziale ha decelerato su entrambe le sponde dell'Atlantico, ma in Eurolandia quasi il 50 % in più rispetto agli Stati Uniti, dato il tasso di crescita iniziale.

Non sono disponibili dati per i nuovi Stati membri, ma dell'ex Ue a 15 paesi solo sei hanno migliorato la crescita pro capite dal primo decennio al successivo, soprattutto Grecia, Finlandia e Svezia. Altrettanto eccezionale, tuttavia, è stata la riduzione della crescita in Portogallo, Paesi Bassi e Austria; anche nei due paesi più grandi (Italia e Germania), il reddito pro capite è notevolmente rallentato. Dati che, per il Cer, non indicano alcun successo della strategia di Lisbona.

DI SABINA PIGNATARO